

Progetto SEAN – la “memoria” –

Testimonianza di Vinicio Carnevale sulla Seconda Guerra Mondiale Centro Anziani Pietro Bembo



Durante la guerra mi trovavo a Pico. Ricordo una scena terrificante: due settimane in cui gli Alleati diedero carta bianca ai marocchini, questi fecero una strage, io mi trovavo lì con altre famiglie rifugiati a Pico. Arrivarono i marocchini che prendevano le ragazze e le violentavano, erano scene drammatiche, le mamme che cercavano di difendere le loro figlie venivano uccise a colpi di fucile. Quelle immagini così crudeli non sono riuscite mai a cancellarle dalla mia mente.

Mio padre indossava una fascia di riconoscimento, perché lavorava con i tedeschi, ed io insieme a lui andavamo a prendere il cibo. Ci videro dei soldati e ci tirarono contro una bomba a mano, mio padre si buttò a terra, addosso a me per salvarmi, riuscimmo comunque a rimanere illesi.

Ci ritrovammo poi in una casa, dove sotto c'era un comando di soldati: ci chiusero la porta e non potevamo più uscire, mio padre mi calava con la fune dalla finestra per farmi andare a ricercare qualcosa da mangiare, senza insospettire il comando. Andavo dove c'era la contraerea: io gli portavo delle uova e loro mi davano il pane. Avevo molta paura: un giorno mi presero e mi legarono vicino ad un carro armato, loro sparavano agli aerei, vidi come uno venne abbattuto e cadde a qualche chilometro di distanza.

Finita la guerra tornammo a Cassino dove c'erano solo macerie. Io andavo a lavorare a piedi a Montecassino. Partivo la mattina presto e ritornavo la sera. La strada era minata. Spesso prendevamo la scorciatoia, c'era solo un pulman che però non potevamo prendere perché non ci potevamo permettere di pagare il biglietto, perciò andavamo a piedi. Si iniziava a lavorare, io come manovale. Ci portavamo dietro gli strumenti per lavorare, avevo quattordici anni. C'era una ditta di Roma che si occupava di ritinteggiare il monastero e di fare le decorazioni e i restauri. Gli chiesi se potevo partecipare ai lavori che stavano svolgendo, mi dissero di sì, ma solo come apprendista perché non potevano pagarmi. Iniziai a lavorare per otto ore al giorno. Loro erano lì stabilmente lavoravano fino a mezzanotte, l'una di notte, decisi che dopo aver fatto le otto ore di rimanere ancora a lavorare, ritornando a casa verso le 23. Era una vita fatta di sacrifici! Ho lavorato per sei anni alla ricostruzione di Montecassino. All'inizio facevo il manovale poi con la ditta mi occupai di decorazioni e lavori con il marmo.

Quando si scendeva da Montecassino molti giocherellavano con i residui di guerra che si trovavano lì attorno, e mentre scendevo un giorno, un ragazzo prese uno dei proiettili inesplosi che avevano attorno fasce di rame e ottone e cercò di togliermi da vicino quei metalli martellando il proiettile che gli scoppiò tra le mani. Vidi come moriva in quello scoppio che aveva fatto saltare diverse parti del suo corpo: per me fu una scena tragica, mi incamminai verso casa ma ripensando a quella scena mi sentii spesso venir meno. Nonostante tutto però continuai ad andare a lavorare e ad impegnarmi per la ricostruzione.